

NELLA BIBLIOTECA DI CASA LEOPARDI A RECANATI

di Giovanni A. Barraco



Recanati era una tappa del viaggio messa in programma come una sorta di riempitivo tra le visite della Repubblica di San Marino e della Santa Casa nel Santuario di Loreto.

Arrivammo nel borgo in un tardo pomeriggio di metà settembre quando il sole al declino dava alle facciate delle case la luce migliore, quella che ha toni caldi, ma non accesi: toni di cui si giovavano anche le piante di begonie poste lungo la strada selciata come imprevisto ma accogliente benvenuto ai visitatori.



Dopo l'acquisto dei biglietti d'ingresso, la guida ci aveva dato appuntamento nell'androne principale del palazzo da cui, attraverso comode rampe, si accede ai diversi piani del palazzo. «I signori occupano gli appartamenti qui sopra»,

dice la guida, indicando la volta e abbassando il tono della voce, quasi che la sua voce potesse risultare di qualche disturbo. Quegli appartamenti, per ovvie ragioni, non saranno oggetto della visita.



Il giovane è un tipo atletico, dalla parlata fluida e dalla cadenza toscana. Spinge in continuazione l'indice sul "ponte" degli occhiali a stanghetta, ma non è che quelli gli scendano sul naso, ben ancorati come sono alle orecchie a sventola... Ci informa sull'oggetto della visita e intanto snocciola le "regole del no". «Non fate rumore, non toccate i libri, non fotografate le sale, non uscite fuori dal percorso indicato».



Presi alla sprovvista dalla gragnola di divieti, in qualcuno sorge il sospetto che a quelle annunciate si aggiungeranno altre limitazioni... «Potremo almeno respirare?» penso con apprensione, ma è il pensiero di un attimo: lo scaccio come elemento disturbatore dell'attenzione con la quale il gruppo di cui faccio parte sta seguendo le informazioni essenziali sulla vita e sulle opere di Giacomo Leopardi.

Saliamo la scala sfiorando timorosi il passamano in ferro battuto (non sarà proibito anche questo?!) e ci aggrumiamo nel ballatoio dal quale si diparte un lungo corridoio che dà accesso alle sale. Vi è ordinata una biblioteca ricca di oltre ventiduemila volumi, strumento principale degli

apprendimenti del poeta che ebbe sì precettori ecclesiastici privati, ma fu essenzialmente un autodidatta.



Qui i tomi “in folio”, là i volumi dalle rilegature di cartone disposti rigorosamente di piede. Poi, i grandi libri di consultazione dalle rilegature di cuoio e dalle impressioni in oro, sulla copertina e sul dorso. In alto, sopra le librerie del tipo “a vista”, campeggiano pretenziosi cartelli con scritte maiuscole: *Historia Sacra, Historia Letteraria, Literae Humaniores, Liturgia, Dogmatica, Jurisprudencia...* Sotto il cartello *Prohibiti*, i libri messi all’*Indice* dal Governo pontificio:

custoditi sotto chiave, necessitavano – anche per la consultazione domestica – d’una speciale dispensa delle autorità. C’è di che sorridere pensando a certe licenziosità dei nostri tempi...

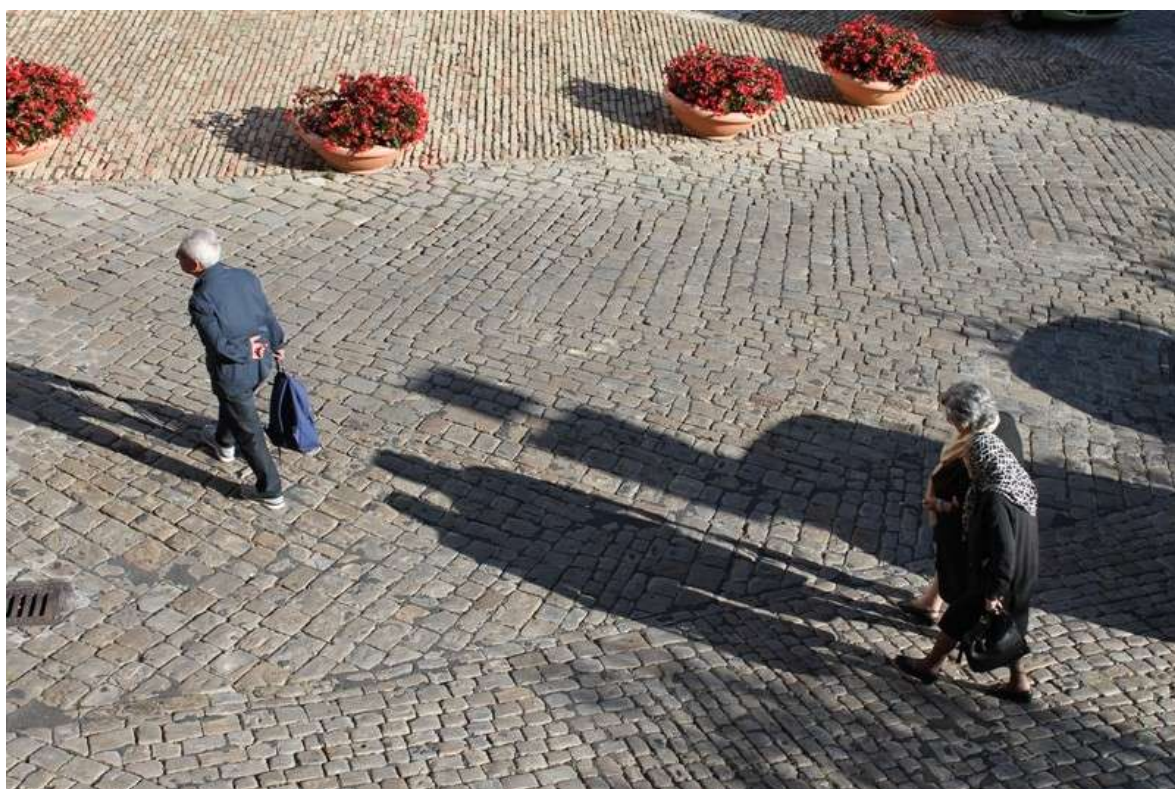
L’attenzione dei visitatori viene richiamata dai mobili d’epoca, da scrittoi e leggi, dai busti marmorei del poeta, dai ritratti dei familiari. «Quello è il padre, conte Monaldo; quella è la madre, marchesa Adelaide Antici; quelli sono i fratelli Carlo e Paolina; al di là della porta potete vedere il ritratto di...»

Nella parete in fondo fa bella mostra di sé l’albero genealogico della famiglia Leopardi, ricostruito dal conte Monaldo attraverso documenti trovati nell’archivio di famiglia. Veniamo informati che «l’albero viene aggiornato periodicamente, quando la persona è defunta: farlo prima... porterebbe male!»

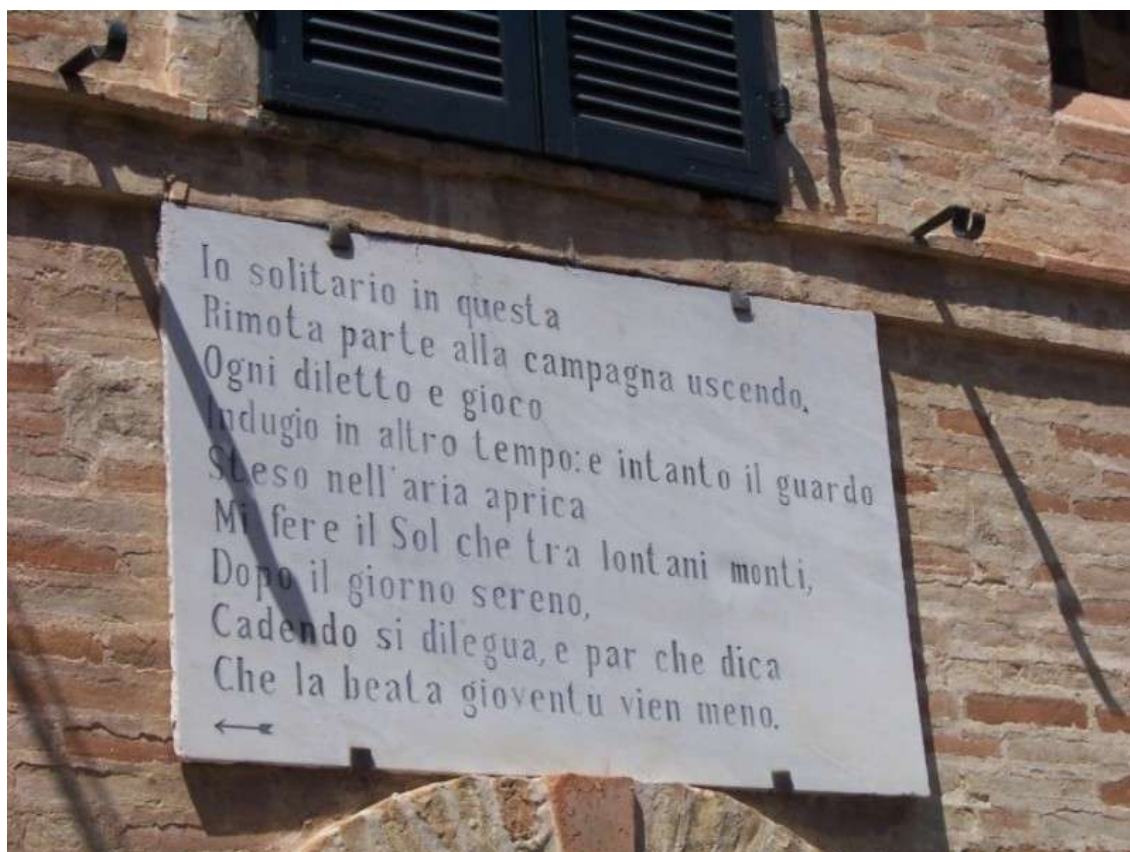


Nello stesso salone ci viene indicato, lì al centro della parete, il piccolo scrittoio che il poeta faceva addossare alla finestra per utilizzare al meglio la luce durante il suo studio “matto e disperato”. Tanti fogli autografi – soprattutto giovanili – sono esposti nella composita vetrinetta posta al centro dell’ambiente. Qualcuno del gruppo vi gira attorno facendo inutili sforzi di lettura: bisognerebbe avere la


vista di un’aquila per riuscire nell’intento. Oltre la finestra aperta, col rischio di essere fortemente ripreso (dato che si tratta di “esterni”, potrò almeno contare su qualche autoconcessione?), faccio qualche scatto della piazza antistante il palazzo e della chiesa che la chiude a oriente.



La visita volge al termine. Il giovane – che ancora spinge sul naso gli occhiali a stanghetta – farà da guida a un altro gruppo di visitatori, già in attesa nell’androne del palazzo. Mentre appuntiamo mentalmente il testo dell’iscrizione *Filiis Amicis Civibus/ Monaldus De Leopardis/ Bibliotecham/ Anno MDCCCXII* – che in maniera generosa e lungimirante apre ai figli, agli amici e ai cittadini le sale della biblioteca – indugiamo nell’ammirare, appesi alle pareti, le prove artistiche dei fratelli Leopardi. Ripensando a Giacomo – uno dei Grandi della Storia della letteratura italiana –, abbiamo la certezza che nella biblioteca che stiamo per lasciare aleggia, vitale più che mai, lo spirito di un genio. Ci ricordiamo, allora, delle sue parole: «Le opere di genio, quando anche esprimono le più terribili disperazioni, servono sempre di consolazione».



È con “sentimento d’attesa” che aspettiamo di vedere il film di Mario Martone, presentato qualche settimana fa alla Mostra del Cinema di Venezia. L’uscita de *Il giovane favoloso* è prevista per Giovedì, 16 Ottobre.



I fanciulli gridando
Su la piazzuola in frotta,
E qua e là saltando,
Fanno un lieto romore:

Dopo la visita – che non si è rivelata, poi, un riempitivo! – avremo qualche stimolo in più per seguire l’infelice, sfortunata avventura umana di Giacomo Leopardi.

